

Da Giasone a Cenerentola

simbologia del monosandalismo

nel rito di iniziazione massonico

Davide Riboli

Questo breve testo è stato pubblicato in appendice al volume del prof. Marco Rocchi *Rinato nella pietra, Psicologia e antropologia della iniziazione massonica*, edito da Tipheret nel 2014.

Il termine “iniziazione”, da un punto di vista etimologico, comprende tanto il senso di “inizio”, quanto quello di “avvio”. Essere iniziati significa rinascere a se stessi e scegliere di avviarsi lungo un cammino di ricerca che durerà tutta la vita. In senso massonico, indica anche la cerimonia rituale di ammissione di un profano al grado di Apprendista.

La cerimonia può assumere aspetti diversi a seconda dell'epoca e dell'obbedienza, ma prevede sempre che il recipiendario venga abbigliato secondo precise indicazioni, atte tanto a manifestare l'attitudine del candidato agli occhi di chi dovrà giudicarne l'eligibilità, quanto a prepararne il cuore e lo spirito. Il manoscritto Graham, datato 1726, così descrive lo stato del recipiendario profano:

... un essere privo di ornamenti, né nudo, né vestito, né calzato, né scalzo, né inginocchiato, né in piedi, essendo tutto a metà non sarebbe completo in nessuna cosa...

Per quanto concerne i tempi attuali, valga la descrizione riportata da Irène Mainguy nel suo monumentale “Simbolica Massonica del terzo millennio” del 2004:

... né nudo, né vestito, ma in stato di decenza, braccio e seno sinistri scoperti, gamba e ginocchio destri messi a nudo, piede sinistro scalzo, una lunga corda che termina con un nodo scorsoio intorno al collo e gli occhi bendati...

Il Rito Scozzese Antico ed Accettato (sempre secondo quanto riportato dalla Mainguy) offre di tale abbigliamento queste spiegazioni:

- *spogliato degli abiti, per ricordare che la virtù non ha bisogno di ornamenti;*
- *il cuore allo scoperto, in segno di sincerità e franchezza;*
- *il ginocchio destro messo a nudo, come prova dei sentimenti di umiltà che devono essere quelli del neofita che parte alla ricerca della verità;*
- *il piede sinistro scalzo ad imitazione del costume orientale e per rispetto del luogo in cui si sta per entrare, luogo santo perché vi si cerca la Verità;*
- *la corda al collo simboleggia il cordone ombelicale che unisce il bambino alla madre*
- *gli occhi bendati a simboleggiare chi vaga tra le tenebre.*

La letteratura massonica è ricca di interpretazioni simili, tutte più o meno concordanti, a parte la questione del piede scalzo su cui, in verità, non sono facilmente disponibili chiarimenti univoci.

Ad esempio, Paolo Lucarelli - appassionato saggista e profondo cultore di studi alchemici e massonici - ne offre una lettura molto diversa in “Muratoria e Arte Regia” un articolo riportato dal sito Zenit nel maggio 1998 e precedentemente apparso su Hiram, rivista ufficiale del Grande Oriente d'Italia. Scrive il Lucarelli:

... perciò il candidato all'inizio è stato reso simbolicamente zoppo, con un piede calzato e uno no...

La sua interpretazione è di grande interesse ed introduce nell'analisi della simbologia del rito di iniziazione massonica i temi della “sacra ferita” e della “zoppia iniziatica”, lungamente trattati da studiosi di credito internazionale come Robert Graves, Claude Lévi-Strauss e Carlo Ginzburg. La *claudicatio* come segno distintivo di un essere a metà strada tra il mondo dei vivi e quello dei morti o degli Dei è un tema caro e ricorrente in tutta la Tradizione classica. Si pensi ad Efesto, Achille, Ulisse, Edipo, giusto per fare qualche esempio. Carlo Ginzburg, nella sua “Storia Notturna”, parla esplicitamente di “monosandalismo”: Dioniso ha un solo piede calzato e così tanti altri eroi, dei e semidei come Giasone, Persefone, Hermes e Perseo. E la tradizione si rinnova fino ad oggi, con personaggi sovraumani come il capitano Achab o il dott. House o la povera Cenerentola che, per scoprire la propria vera natura ed abbracciare il suo destino, dovrà passare attraverso la perdita (e il ritrovamento) di una calzatura di cristallo.

La “zoppia divina”, che sia fisica o indotta dalla mancanza di un calzare, assume sempre un significato simbolico che – proprio perché tale – non può che essere ambiguo. Talvolta può rappresentare il segno visibile di una menomazione spirituale (Giasone, Edipo, Achab), ma può anche indicare il termine del cammino iniziatico per colui che ha conosciuto e riconosciuto la propria dipendenza dalle leggi cosmiche (Giacobbe, Efesto e di nuovo Edipo).

Nella sua splendida *Medea*, Pasolini ci mostra un Giasone, nudo e bambino che si addormenta mentre Chirone gli narra chi è ed a cosa è destinato. E poi di nuovo - adulto e vestito, sotto le porte di Tebe - ormai divenuto uomo “moderno”, egli è letteralmente incapace di ascoltare il suo antico maestro. Giasone vede Chirone aprire la bocca, ma non riesce più a percepire il suono della sua voce antica. Tanto da bambino, quanto da adulto, si rinnova nell'eroe da un solo sandalo l'incapacità di comprendere quale sia la sua storia, chi sia davvero e quale destino lo attenda. Un destino che lo vedrà soccombere nel ridicolo, col cranio spezzato dalla caduta d'una trave marcia di Argo, nave parlante che muore sulla battigia cantando le gesta dei propri eroi.

A differenza di Giasone, Edipo ha invece preso piena coscienza di sé e del proprio atroce destino e dopo essersi per questo strappato gli occhi, vaga vecchio e miserrimo, accompagnato dalle figlie Antigone ed Ismene. Il loro vagare li conduce a Colono, regno di Teseo che, invece di scacciarlo come tutti, lo accoglie. Arriva un temporale, scatenato da Zeus. Sotto la pioggia, Edipo giunge all'ingresso degli Inferi. Si siede, si spoglia, chiede di essere lavato dalle figlie e con loro intona il proprio lamento funebre. Appena terminato il canto, una voce dal cielo lo chiama e poi esplose un tuono, così forte da obbligare Teseo a ripararsi col mantello. Quando Teseo riapre gli occhi, Edipo non c'è più. Lo zoppo di Tebe, dopo aver affrontato un abisso di disperazione e poi attraverso il rito e la catarsi, si trasforma in qualcosa di *altro da sé* che sfugge alle leggi della vita e della morte che valgono per gli uomini.

Appare improbabile che la tradizione rituale massonica del recipiendario col piede sinistro scalzo non possa essere correlata tanto con la zoppia divina, quanto con il monosandalismo iniziatico.

Privare il candidato di una calzatura significa provocare in lui una zoppia. Egli sarà letteralmente costretto a zoppicare per tutta la durata della propria iniziazione e nel fondo di questa “costrizione” echeggia la chiamata alla presa di coscienza del proprio status di profano.

La zoppia comporta simbolicamente un percorso circolare (lo zoppo non può camminare in linea retta) che a sua volta rimanda alla più terribile delle condanne, destinata a colui che non riesca a conoscere se stesso: l'eterna ripetizione dei propri errori. Un percorso erratico, anziché iniziatico, dove “errare” ha davvero la doppia accezione del muoversi senza meta e del fallire il bersaglio.

Non per caso, al termine del rito iniziatico di carattere massonico, l'ex profano, divenuto Apprendista, rientra nel tempio senza più zoppicare e, seguendo un percorso di linee rette.

La circolarità che lo attende è di tipo assai diverso da quella che ha dovuto affrontare durante l'iniziazione: i suoi passi seguiranno quelli di chi lo ha preceduto ed a loro volta lasceranno orme in cui possa posarsi il piede di chi verrà, seguitando il cammino della ricerca.